

Hillary: l'America unita con me sarà più forte

La figlia Chelsea presenta la prima candidata alla presidenza
Che evoca le pagine del suo libro del '96, «Ci vuole un villaggio»

Il discorso

Racconta al Paese la «vera» sé, dopo che l'avevano fatto il marito Bill e Barack Obama

DAL NOSTRO INVIATO

FILADELFIA Hillary Clinton ha scritto ieri notte una pagina di storia americana. Accettando la nomination democratica per la Casa Bianca, davanti a migliaia di delegati entusiasti, è diventata la prima donna a competere nella contesa di novembre per la presidenza degli Stati Uniti. È un altro, straordinario scatto della democrazia in America, non meno storico e periodizzante di quello che nel 2008 portò Barack Obama a diventare il primo candidato e poi il primo presidente afro-americano.

Ma sono il paradosso e la complessità di un passaggio rivoluzionario, che a frantumare definitivamente il «tetto di cristallo» della parità di genere non sia una principessa venuta dal nulla come nel caso di Obama, ma la Grande Dame di una dinastia che nel bene e nel male ha segnato profondamente la politica degli Stati Uniti negli ultimi 25 anni.

E più e prima ancora di Donald Trump, il marrano che occupa il campo repubblicano e attizza le pulsioni più inconfessabili del Paese profondo, la vera sfida per Hillary Clinton è venire a capo della contraddizione che la insegue. Quella di essere percepita allo stesso tempo come preparata, brillante e sicura, ma anche distante, calcolatrice e inaffidabile. «Va avanti da sempre — ha detto alla vigilia Patti Solis Doyle, che fu a capo della campagna presidenziale di Hillary nel 2008 — la considerano forte, determinata, ma alla fine tutto si riduce alla domanda se saprà mostrare un volto più umano e superare il test

della credibilità».

Ci ha provato ieri notte, l'ex segretario di Stato, nel momento fatale dei suoi quattro decenni in politica, con un discorso dominato dalla volontà di raccontare al Paese la «vera» Hillary, dopo che per tre sere di seguito il compito era toccato ai surrogati d'eccellenza, dal marito Bill a Barack Obama.

La candidata democratica ha evocato le pagine del suo libro del 1996, quando era ancora la first lady, *It Takes A Village*, ci vuole un villaggio, all'epoca molto controverso per l'accento che metteva sulla responsabilità della società, non solo della famiglia, nell'educazione dei bambini. «Siamo più forti insieme», lo slogan della sua campagna, viene da quel lavoro. Al Wells Fargo Center Hillary ha ricordato il principio al quale si è ispirata in tutta la sua avventura pubblica: che l'America è «al suo meglio quando tutti hanno una chance di realizzare in pieno il proprio potenziale». È stato un messaggio di unità, di ricomposizione della società americana in pieno contrasto con il sipario strappato descritto da Trump, una visione positiva per il futuro degli Stati Uniti.

Presentata dalla figlia Chelsea, Clinton ha parlato delle sue idee e motivazioni, con accenti autocritici piuttosto rari nella sua narrazione. All'evidenza, era stato buon profeta Obama la sera precedente: «Hillary — aveva detto il presidente — è stata accusata di ogni cosa immaginabile e di alcune non immaginabili. Per questo sa cosa vi succede quando siete sotto i riflettori per 40 anni. E sa che ogni tanto ha commesso degli errori, come me, come tutti noi».

È presto per dire quale sarà il risultato sull'opinione pubblica, oltre le ovazioni regalategli dalla platea. Hillary ha si-

curamente dato il meglio di sé nella descrizione della sua proposta economica, della visione della sicurezza del Paese, dimostrando il solito, pieno comando degli argomenti, dei temi, dei dettagli, in totale dissonanza con le vaghezze bombastiche di Donald Trump. Ma il discorso di Filadelfia è comunque soltanto l'inizio. Non potranno bastare uno «speech», o quattro giorni di convention, per quanto riuscita, a dissolvere quella che Bill Clinton ha definito «la caricatura» di Hillary. Di più, mentre deve combattere con le contraddizioni della sua immagine presso gli elettori, la candidata democratica ha davanti a sé un complicato atto di equilibrio politico da gestire. Quello di forgiare nel fuoco della campagna una propria identità originale, mentre allo stesso tempo deve correre come l'erede di Obama, pronta a raccogliere il testimone di una delle presidenze più produttive e trasformative della storia americana. E tutto questo senza trascurare il fatto di essere stata, nel bene e nel male, la first lady di un presidente che nella memoria del Paese è legato alla prosperità dei felici anni Novanta, ma anche alla tracotanza di un bugiardo in diretta televisiva. Se ci riuscisse, Hillary Rodham Clinton compirebbe un capolavoro politico. E soprattutto salverebbe l'America dall'incubo di un pericoloso demagogo.

Paolo Valentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **Il lato vip**

Proteste e sit-in, star in campo

(p.val.) Sul piano della mondanità e del *glitz*, il luccichio hollywoodiano, non c'è mai partita tra repubblicani e democratici. I secondi vincono sempre alla grande. Meryl Streep, Sigourney Weaver e Eva Longoria sono solo alcune star a Filadelfia. E anche se Paul Simon ha cantato senza Art Garfunkel *Bridge Over Troubled Water*, inno perfetto per la prima sera segnata dalle irrequietezze dei fan di Bernie Sanders, Katy Perry è venuta a sostenere Hillary. Rosario Dawson, Susan Sarandon e Shailene Woodley hanno partecipato al sit-in contro il TPP, accordo per il Pacifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Lunedì, 25 luglio.

La convention democratica si è aperta a Filadelfia. Hanno preso la parola Bernie Sanders, che ha incoraggiato i suoi fan a sostenere la sua ex rivale Clinton; e la first lady Michelle Obama, il cui discorso, incentrato sui figli, ha toccato i cuori di tutti gli ascoltatori

● Martedì, 26 luglio.

Il protagonista del secondo giorno della convention è Bill Clinton, che ritrae la moglie Hillary come donna altruista, appassionata e compassionevole

● Mercoledì, 27 luglio.

Il terzo giorno della convention ruota sul discorso di Barack Obama, che ha presentato Hillary Clinton come la persona più qualificata per la carica di presidente e per mantenere intatta la sua legacy democratica, e ha denunciato Trump come un uomo pericoloso e non preparato. Ha parlato anche il suo vice, Joe Biden

● Giovedì, 28 luglio. Il quarto e ultimo giorno della convention è invece il giorno del discorso di Hillary Clinton, che ha formalmente accettato la nomination e che è stata presentata da sua figlia Chelsea